

valorizzazione della importanza culturale del greco, l'interesse per i temi della storia letteraria, l'incipiente gusto storicista, il dominio della paleografia, della epigrafia e della numismatica.

(G. ALESSIO)

L. LOTTI, *Cristina di Svezia, L'Arcadia e il Bosco Parrasio*, «Quaderni dell'Alma Roma», 16, Alma Roma, Roma 1977. Un vol. di pp. 1-95, con 13 figure.

Documentata storia, succinta ma precisa, dell'edificio dell'Arcadia e del Bosco Parrasio, in relazione a Cristina di Svezia.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

G. CANNIZZARO, *La chiesa dei SS. Quaranta Martiri e di S. Pasquale Baylon*, «Quaderni dell'Alma Roma», 17, Alma Roma, Roma 1977. Un vol. di pp. 1-24, con 8 tavole.

Situata in Trastevere, in via S. Francesco a Ripa, questa chiesetta appartenne prima a S. Maria in Trastevere, poi alla Arcofraternita del Gonfalone, infine ai PP. minori scalzi di S. Pietro di Alcàntara. È opera dell'architetto G. Sardi, seguace di Borromini, molto attivo a Roma nel '700, ricco di estro a fantasia.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

W. KURMANN, *Presenze italiane nei giornali elvetici del primo Settecento*, «Pubblicazioni Universitarie Europee», sez. IX, vol. VII, H. Lang-P. Lang, Berne - Francfort/M. 1976. Un vol. di pp. 240.

In questo volume, che nonostante l'apparente destinazione agli specialisti di una ben circoscritta area culturale, può fornire utili, nonché rare, indicazioni allo studioso del Settecento in generale, l'A. ricostruisce con esemplare puntualità il vigile interesse che due protagonisti della rinascita culturale elvetica, Bodmer e Breitinger, sempre nutrono per la cultura italiana. Il contesto è quello di una rivalutazione di questi due studiosi, troppo spesso eclissati da altri nomi più prestigiosi, che seppero ben conciliare il nascente nazionalismo svizzero-tedesco con un'attenta partecipazione e un'intelligente curiosità per le altre culture. L'organo principale di questo interesse dei due Elvetici (che poterono valersi anche dell'esperienza e dell'aiuto di J. J. Scheuchzer), furono soprattutto le zurigane *Neue Zeitungen aus der Gelehrten Welt*; ma l'indagine si estende ai rapporti ed alle corri-

spondenze con scienziati e letterati italiani, primo fra tutti Antonio Vallisneri, del quale, in appendice, si pubblicano estratti di lettere allo Scheuchzer. Né l'importanza delle *Neue Zeitungen* deve far trascurare quella della *Bibliothèque italique*, che uscì a Ginevra fra il 1728 e il 1734, studiata recentemente da F. B. Crucitti Ullrich (*La "B.I."*, *Cultura "italianisante" e giornalismo letterario*, Milano-Napoli 1974). Non so se la messe di testimonianze raccolta dal Kurmann in questo volume sia sufficiente a suffragare la tesi secondo cui «a partire dagli anni delle *Neue Zeitungen* [1724-1725], la presenza dell'Italia letteraria nelle valutazioni dei letterati d'oltralpe andava gradatamente aumentando fino a diventare di nuovo parte integrante del loro pensiero: il che — egli conclude — è sicura prova del successo finale dell'enorme fatica dei letterati italiani» (p. 21). Mi sembra tuttavia che indagini come questa dovrebbero, se non altro, renderci più cauti nell'accettare la nozione tradizionale di una decadenza o di un irreparabile declino dell'influenza culturale italiana in Europa nel secolo XVIII e, conseguentemente, di una chiusura e soggezione provinciali del nostro paese nel consenso internazionale.

(L. DERLA)

C. Rosso, *Moralisti del «bonheur»*, 2ª ed. accresciuta ed aggiornata, Libreria Goliardica ed., Pisa 1977. Un vol. di pp. 145.

È con piacere che proponiamo all'attenzione del lettore questo lavoro di C. Rosso, ormai esaurito da molto tempo e che l'autore ha avuto la felice idea di ripresentare in edizione «accresciuta ed aggiornata» in una collana di più ampio respiro. Dopo oltre vent'anni dalla loro prima apparizione, le lucide ed eleganti pagine di Rosso nulla hanno perso della loro freschezza e della loro validità critica. Esse ci permettono di penetrare dentro a quel secolo luminoso eppur fondamentalmente incerto<sup>1</sup> che fu il Settecento francese, il secolo dei Lumi, e di leggerlo attraverso la prospettiva privilegiata del «bonheur», nozione che i lavori successivi dello stesso Rosso e gli studi più recenti in materia hanno dimostrato come una delle più feconde, ed in qualche modo fondamentale<sup>2</sup>, per la comprensione di un'epoca la quale alla felicità tenacemente credette e nella cui prospettiva tanto spesso operò e, ancora più spesso, soffrì. E se anche

<sup>1</sup> Cfr. a questo proposito, le pp. 22-43 della tesi di R. MAUZI sull'*Idée du bonheur au XVIII<sup>e</sup> siècle*, A. Colin, Paris 1960.

<sup>2</sup> «Le bonheur... constitue l'une des idées-forces qui animent toute l'époque et se répandent dans toutes les directions» (*ibid.*, p. 13).

questo lavoro non la percorre tutta, ci permette di cogliere alcune delle sue istanze più profonde, ma anche di scoprirne le perplessità e le contraddizioni, le une e le altre figlie di un secolo fervido, alla costante ricerca di un equilibrio sempre sfuggente, d'una base etica sempre instabile, che gli avvenimenti dei suoi ultimi anni dovevano ribaltare completamente e rimettere ancora una volta, drammaticamente, in discussione. Estremamente significativi, sotto questo profilo, la comparsa precoce e lo sviluppo della teoria del compenso che qualche studioso giudicò, in maniera un po' superficiale e frettolosa, « quasi un enigma, e uno scandalo insieme del secolo XVIII ». Contraltare della proclamata fede nel progresso, tipica del secolo o di certi suoi rappresentanti e momenti, e sa indica uno stato di crisi, di disagio, di ansia<sup>3</sup>, una ricerca di superamento, più che di stasi o di regresso, come ha felicemente notato Rosso a proposito, per esempio, di Robinet, non sempre forse pienamente cosciente nei termini ma non per questo trascurabile e che getta, perciò, una luce almeno in parte nuova e divergente su un secolo che una critica troppo ristretta aveva spesso letto attraverso il prisma limitativo e deformante della sicurezza razionale e della spensieratezza libertina. Completano ed aggiornano l'opera tre appendici di Rosso, tra cui particolarmente interessante la terza, dedicata ad un'acuta analisi delle *Idées sur le bonheur* di Mme Dupin, la quale aggiunge un'altra tessera al vasto mosaico che il critico va da tempo componendo nella sua indagine sulla complessa concezione del « bonheur » nel secolo dei Lumi, ed un accurato completamento bibliografico, a cura di Bruna O. Ranzani, utilissimo soprattutto perché particolarmente attento all'apporto della critica italiana.

(F. PRIVA)

<sup>3</sup> « Le désir de vivre est moins fort souvent que la peur de souffrir et la méfiance envers la vie » (*ibid.*, p. 43).

M. D. TEENSTRA, *Nederlandse Volksverhalen*, Uitgeverij M. A. VAN SEIJEN, Leeuwarden 1973-1974. Due voll. in 4 parti, rispettivamente di pp. 192, 318, 316, 34.

La riproduzione anastatica delle opere di Marten Douwes Teenstra, forse uno dei più grandi conoscitori delle tradizioni popolari olandesi ed internazionali, è corredata dall'introduzione dell'editore Van Seijen e dalle illustrazioni di Jan Spies. Essa comprende quattro trattati. Il primo è intitolato

*Volksverhalen en legenden van vroegere en latere dagen, uit meest nederlandse schrijvers en mondelinge mededelingen verzameld* (H. Geertsema jr., Groningen 1843), cioè *Tradizioni* (racconti: ma si tratta piuttosto di tradizioni, non di « racconti di fate ») *popolari e leggende nuove ed antiche raccolte dagli scritti olandesi e da comunicazioni orali e l'argomento trattato sono le Spookverschijningen*, cioè le « apparizioni sovrannaturali » (*spook* significa, letteralmente, « fantasma, spettro »). La seconda parte del primo volume contiene le *Verscheidenheden betrekkelijk booze kunsten en wetenschappen door eene phantastische wereld geschapen en wel inzonderheid die der Trooverijen en waarzeggerijen*...o, in breve, le tradizioni concernenti la stregoneria e le divinazioni di ogni sorta (K. Van Hulst, Kampen 1846). La seconda parte del medesimo trattato è compresa nel secondo volume della presente edizione-riproduzione. Infine, il libro si chiude con il trattatello *Volksvooroordeelen en bijgeloof*, cioè superstizioni popolari (H. W. Weytingh, Amsterdam 1858).

Marten Douwes Teenstra (1795-1864) fa parte di quella serie di scienziati romantici come Jules Michelet, B. P. Hasdeu o Cesare Cantù, ai quali dobbiamo le immense raccolte delle tradizioni popolari europee. Come i fratelli Grimm o Arturo Graf, Teenstra ha prodotto fra gli anni 1843-1858 un'opera preziosa ed insostituibile per il ricercatore di oggi. L'impostazione, ovviamente, è superata. Ma i materiali che troviamo nei volumi del Teenstra sono un tesoro inestimabile per la ricerca di storia comparata delle religioni.

(I. P. CULIANU)

M. PAGLIAI, *Cronache politico-letterarie*, Vallecchi, Firenze 1976. Un vol. di pp. 185.

Morena Pagliai, ordinaria di Letteratura italiana presso l'Università di Firenze, riunisce in questo volume quattro saggi che hanno come sfondo l'Italia dell'Ottocento; se i primi due, *Alfieri, Cesarotti e la congiura de' Pazzi* e *Cronaca di una polemica letteraria* che ha come protagonista un Carducci critico nei confronti del suo secolo, possono essere realmente definiti « cronache politico-letterarie », il titolo dell'intero volume pare adattarsi meno ai due lavori che seguono. *I terni secchi della Serao* e *Le tradizioni popolari nelle Antologie italiane di Giovanni Pascoli* sembra abbiano quale fattore comune un aspetto più popolare che politico della nostra letteratura, esclusivamente napoletana per quanto riguarda il primo, più genericamente regionale per quanto riguarda il secondo che vuole mettere in luce l'importanza dei dialetti per il Pascoli di *Fior da Fiore*.

(G. MEYRAT)